

CLXXIª TORNATA

LUNEDÌ 27 MARZO 1933 - Anno XI

Presidenza del Presidente FEDERZONI

INDICE

Congedi	Pag. 6064		
Disegni di legge:			
(Approvazione):			
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 luglio 1932, n. 1488, che reca assegnazione di fondi al Consorzio autonomo del porto di Genova per lavori supplementari in quel porto » (1495)	6064	mercantili, in applicazione della Convenzione di Londra 1929 sulla sicurezza della vita umana in mare » (1506)	6066
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1805, riguardante provvedimenti per l'incremento della vendita dei tabacchi » (1500)	6065	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1759, relativo alla proroga al 31 dicembre 1933 delle disposizioni riguardanti il funzionamento della Sezione speciale della Corte dei conti per il servizio dei ricorsi in materia di pensioni di guerra » (1507)	6067
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1716, concernente nuove concessioni di temporanea importazione » (1501)	6065	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1842, relativo alla sistemazione di rapporti tra lo Stato italiano e la Società di navigazione fiumana "Levante" » (1508)	6067
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1932, n. 1903, che ha dato approvazione alla proroga al 1º giugno 1933 del <i>modus vivendi</i> di stabilimento provvisorio, stipulato in Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927; proroga conclusa con scambio di Note che ha avuto luogo in Parigi il 21 novembre 1932 » (1502)	6065	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 gennaio 1933, n. 26, recante disposizioni relative all'applicazione della legge 20 dicembre 1932, n. 1026, circa provvedimenti inerenti ai quadri del Regio esercito » (1509)	6067
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1932, n. 1819, che ha dato approvazione al Protocollo - con tre allegati - per la continuazione dell'opera di restaurazione economica e finanziaria dell'Austria, firmato a Ginevra, dall'Italia e da altri Stati, il 15 luglio 1932 » (1504)	6066	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1932, n. 1804, che modifica la misura delle sovvenzioni da corrispondere alle Società esercenti linee aeree commerciali » (1510)	6068
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1932, n. 1766, concernente agevolazioni tributarie alle quote di utili devolute alla riserva ordinaria delle società e ditte bancarie che raccolgono depositi » (1505)	6066	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 dicembre 1932, n. 1584, che stabilisce il trattamento fiscale dell'alcool ricavato dalla distillazione del vinello » (1511)	6068
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1853, che reca nuove norme sulla radiotelegrafia a bordo delle navi		(Discussione):	
		« Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1933 al 30 giugno 1934 » (1556)	6068
		DI SCALEA	6069
		DE BONO, <i>ministro delle colonie</i>	6075
		SCHANZER, <i>relatore</i>	6079
		(Presentazione)	6064, 6068
		Relazioni:	
		(Presentazione)	6064, 6084
		Ringraziamenti	6064
		Votazione a scrutinio segreto:	
		(Risultato)	6085

La seduta è aperta alle ore 16.

MARCELLO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bevione per giorni 2; Cavallero per giorni 10; De Vito per giorni 2; Di Frassineto per giorni 1; Ferrari per giorni 5; Mortara per giorni 8; Nava per giorni 15; Rolandi Ricci per giorni 10; Sarrocchi per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Dalle famiglie dei defunti senatori Bellini e Squitti ho ricevuto le seguenti lettere di ringraziamento per le onoranze rese agli illustri estinti:

« Eccellenza,

« Profondamente commossa per le rinnovate condoglianze di codesto Onorevole Consesso e di V. E., che così degnamente lo presiede, Le esprimo la più viva riconoscenza.

« Ringrazio in particolar modo V. E. per le eloquenti parole con le quali si compiacque di commemorare nella seduta del 21 corrente il compianto mio marito.

« Se era possibile un conforto al mio grande dolore, questo è dato da così autorevoli manifestazioni di cordoglio partite dall'Alta Camera, alla quale egli era così orgoglioso di appartenere.

« Con ossequio

« ZAIRA BELLINI ».

« Eccellenza,

« A nome di mia madre che si trova ammalata ed a nome mio, Le porgo i più commossi ringraziamenti per le nobili parole di ricordo e compianto rivolte alla memoria di mio padre nella seduta del 21 marzo.

« Le rinnovo pure la nostra viva gratitudine per le di Lei particolari condoglianze. Con particolare ossequio.

« MARIA ADELAIDE BEVILACQUA SQUITTI ».

Presentazione di relazione e di disegni di legge.

PRESIDENTE. Il senatore Berio, a nome della Commissione per il Regolamento, ha comunicato alla Presidenza la relazione sulle proposte di modificazioni al Regolamento del Senato, presentate dai senatori De Vecchi di Val Cismon, Fedele e Vicini Marco Arturo.

La relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli senatori e sarà iscritta all'ordine del giorno per la seduta di mercoledì prossimo.

S. E. il Capo del Governo Ministro delle corporazioni, ha comunicato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 marzo 1933, n. 165, concernente l'istituzione dell'Ufficio per la preparazione dell'organo previsto dall'articolo 4, lettera a) della legge 8 giugno 1925, n. 969 (1585).

Il Ministro delle finanze ha comunicato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

Autorizzazione al ministro delle finanze a permutare il compendio immobiliare demaniale detto « Fornace di Valle dell'Inferno » in Roma, con l'area di proprietà dell'Istituto per le Case Popolari sita nella stessa città, tra Via dei Ramni e Via dei Frentani, ed a cedere gratuitamente l'area ottenuta in permuta al Consiglio Nazionale delle Ricerche per la costruzione ed impianto della propria sede (1586). — (*Iniziato in Senato*).

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 luglio 1932, n. 1468, che reca assegnazione di fondi al Consorzio autonomo del porto di Genova per lavori supplementari in quel porto » (N. 1495).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 luglio 1932, n. 1468, che reca assegnazione di fondi

al Consorzio autonomo del porto di Genova per lavori supplementari in quel porto ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

Articolo unico.

Il Regio decreto-legge 28 luglio 1932, numero 1468, concernente assegnazione di fondi al Consorzio autonomo del porto di Genova, per lavori supplementari di quel porto, è convertito in legge col seguente emendamento:

« Nel comma 2° dell'articolo 1° alle parole 6 % all'anno sono sostituite le altre 5,50 % all'anno ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1805, riguardante provvedimenti per l'incremento della vendita dei tabacchi » (N. 1500).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1805, riguardante provvedimenti per l'incremento della vendita dei tabacchi ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1805, riguardante provvedimenti per l'incremento della vendita dei tabacchi.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1716, concernente nuove concessioni di temporanea importazione » (Numero 1501).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1716, concernente nuove concessioni di temporanea importazione ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1716, concernente nuove concessioni di temporanea importazione.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1932, n. 1903, che ha dato approvazione alla proroga al 1° giugno 1933 del "modus vivendi" di stabilimento provvisorio, stipulato in Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927; proroga conclusa con scambio di Note che ha avuto luogo in Parigi il 21 novembre 1932 » (N. 1502).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1932, n. 1903, che ha dato approvazione alla proroga al 1° giugno 1933 del *modus vivendi* di stabilimento provvisorio, stipulato in Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927; proroga conclusa con scambio di Note che ha avuto luogo in Parigi il 21 novembre 1932 ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 20 dicembre 1932, n. 1903, che ha dato approvazione alla proroga al 1° giugno 1933 del «modus vivendi» di stabilimento provvisorio, stipulato in Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927; proroga conclusa con scambio di note che ha avuto luogo in Parigi il 21 novembre 1932.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1932, n. 1619, che ha dato approvazione al Protocollo - con tre allegati - per la continuazione dell'opera di restaurazione economica e finanziaria dell'Austria, firmato a Ginevra, dall'Italia e da altri Stati, il 15 luglio 1932 » (N. 1504).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1932, n. 1619, che ha dato approvazione al Protocollo - con tre allegati - per la continuazione dell'opera di restaurazione economica e finanziaria dell'Austria, firmato a Ginevra, dall'Italia e da altri Stati, il 15 luglio 1932 ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario:*

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 dicembre 1932, n. 1619, che ha dato approvazione al Protocollo - con tre allegati - per la continuazione dell'opera di restaurazione economica e finanziaria dell'Austria, firmato a Ginevra, dall'Italia e da altri Stati, il 15 luglio 1932.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1932, n. 1766, concernente agevolazioni tributarie alle quote di utili devolute alla riserva ordinaria delle società e ditte bancarie che raccolgono depositi » (N. 1505).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1932, n. 1766, concernente agevolazioni tributarie alle quote di utili devolute alla riserva ordinaria delle società e ditte bancarie che raccolgono depositi ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario:*

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 27 dicembre 1932, n. 1766, concernente agevolazioni tributarie alle quote di utili devolute alla riserva ordinaria delle società e ditte bancarie che raccolgono depositi.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1853, che reca nuove norme sulla radiotelegrafia a bordo delle navi mercantili, in applicazione della Convenzione di Londra 1929 sulla sicurezza della vita umana in mare » (N. 1506).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1853, che reca nuove norme sulla radiotelegrafia a bordo delle navi mercantili, in applicazione della Convenzione di Londra 1929 sulla sicurezza della vita umana in mare ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario:*

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1853, che reca nuove norme sulla radiotelegrafia a bordo delle navi mercantili, in applicazione della Convenzione di Londra 1929 sulla sicurezza della vita umana in mare.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

• Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1759, relativo alla proroga al 31 dicembre 1933 delle disposizioni riguardanti il funzionamento della Sezione speciale della Corte dei Conti per il servizio dei ricorsi in materia di pensioni di guerra » (Numero 1507).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1759, relativo alla proroga al 31 dicembre 1933 delle disposizioni riguardanti il funzionamento della Sezione speciale della Corte dei Conti per il servizio dei ricorsi in materia di pensioni di guerra ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1759, relativo alla proroga al 31 dicembre 1933 delle disposizioni riguardanti il funzionamento della Sezione speciale della Corte dei Conti per il servizio dei ricorsi in materia di pensioni di guerra.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1842, relativo alla sistemazione di rapporti tra lo Stato italiano e la Società di navigazione fiamana "Levante" » (Numero 1508).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1842, relativo alla sistemazione di rapporti tra lo Stato italiano e la Società di navigazione fiamana "Levante" ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1842, concernente la sistemazione di rapporti tra lo Stato italiano e la Società di navigazione fiamana « Levante ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

• Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 gennaio 1933, n. 26, recante disposizioni relative all'applicazione della legge 20 dicembre 1932, n. 1626, circa provvedimenti inerenti ai quadri del Regio esercito » (N. 1509).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 gennaio 1933, n. 26, recante disposizioni relative alla applicazione della legge 20 dicembre 1932, n. 1626, circa provvedimenti inerenti ai quadri del Regio esercito ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 23 gennaio 1933, n. 26, recante disposizioni

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-33 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1933

relative all'applicazione della legge 20 dicembre 1932, n. 1626, circa provvedimenti inerenti ai quadri del Regio esercito.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1932, n. 1804, che modifica la misura delle sovvenzioni da corrispondere alle Società esercenti linee aeree commerciali » (Numero 1510).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1932, n. 1804, che modifica la misura delle sovvenzioni da corrispondere alle Società esercenti linee aeree commerciali. ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 novembre 1932, n. 1804, che modifica il Regio decreto-legge 3 marzo 1932, n. 337, circa la misura delle sovvenzioni da corrispondere alle Società esercenti linee aeree commerciali.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 dicembre 1932, n. 1584, che stabilisce il trattamento fiscale dell'alcool ricavato dalla distillazione del vinello » (N. 1511).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione

in legge del Regio decreto-legge 8 dicembre 1932, n. 1584, che stabilisce il trattamento fiscale dell'alcool ricavato dalla distillazione del vinello ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 8 dicembre 1932, n. 1584, che stabilisce il trattamento fiscale dell'alcool ricavato dalla distillazione del vinello.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di un disegno di legge.

DE FRANCISCI, *ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE FRANCISCI, *ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

Opposizione dei creditori in caso di riduzione di capitale nelle Società commerciali. (1584).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo disegno di legge che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 » (N. 1556).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

LANZA DI SCALEA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZA DI SCALEA. Onorevoli colleghi, nell'intraprendere l'esame del bilancio delle colonie, il mio pensiero ricorre alla memoria del Principe Augusto che tutta l'opera sua dedicò in questi anni a valorizzare la lontana terra somala. Non sembrerà dunque peccato di superbia se io, dopo l'apoteosi solenne compiuta attraverso la parola eloquente del Presidente dell'Assemblea e del Capo del Governo, ricordi il suo nome con la religiosa reverenza di quanti seguirono con fervore, ammirazione l'opera sua di pioniere coloniale. In lui la parola dello spirito fu più forte del corpo. Alle volte bersagliere del mare, alle volte alpino di vette immacolate, poi esploratore delle terre polari, indi ricercatore delle ignote sorgenti del fiume che feconda la nostra lontana colonia, la sua esistenza fu tutta una epopea eroica vissuta con anima francescana. In lui noi possiamo riconoscere il maestro augusto della nostra fede coloniale. Il poema odisseo della sua vita si chiuse con un apostolato coloniale che riallaccia le tradizioni di Roma con la coscienza dell'avvenire imperiale della Patria. Pervaso da quel fervore mistico con cui assumeva tutte le sue imprese temerarie, abbracciò la sua missione passando ai fatti e non alle vane parole, perchè egli volle dimostrare con la sua iniziativa che a nulla vale la conquista di un territorio senza saperne redimere la terra e che la capacità di colonizzare significa potestà di incivilire, cioè potestà di imperio. Oggi presso la tomba lontana aleggiano le ombre insanguinate dei martiri e dei precursori: Böttego, Giulietti Cecchi, e mille altri che salirono il calvario delle pericolose esplorazioni per preparare il seme di una nuova Italia. Egli ha voluto essere seppellito nella lontana terra Somala, ove spese l'ultima fatica della sua vita operosa. Quella tomba sacra avvicina spiritualmente la nostra più lontana colonia alla madre Italia. E noi tutti, devoti alla religione della nuova fede coloniale, che dovrà preparare il sicuro domani della Patria, noi tutti pensiamo che vi sarà verso quella tomba un pellegrinaggio serenamente spirituale di quanti italiani hanno fede nel sicuro destino nazionale. Gloria dunque al Principe che seppe vivere con ro-

mana coscienza e seppe morire con spartana austerità. Sia concesso a Lui il lauro di una gloria che non appassisce nell'oblio. Ma mi sembrerebbe, onorevoli colleghi, di disobbedire ad un suo comandamento se chiudessi le mie poche parole con la sola apologia del grande Scomparso. Egli era troppo fieramente modesto per potermi approvare: il migliore elogio che Egli desiderava era quello che tutti noi c'interessassimo alle questioni che riguardano i problemi coloniali. Ed egli quindi mi impone, in omaggio alla sua memoria, di parlare in sede di bilancio di alcune questioni che riguardano le direttive della politica coloniale.

Anzitutto, onorevole ministro, io mi compiaccio vivamente con lei per il modo come è stato impostato il bilancio consolidato. I 436 milioni del bilancio consolidato sono a disposizione del ministro, per essere da lui assegnati con criteri politici, discrezionali, che costituiscono la responsabilità vera della funzione ministeriale. E vedo che l'onorevole ministro in questo bilancio ha saputo assegnare la somma consolidata con una equa e saggia misura di distribuzione. Egli cioè ha diminuito le assegnazioni per la Cirenaica e per la Tripolitania, ed ha aumentato invece le assegnazioni per l'Eritrea e per la Somalia. In misura molto maggiore le assegnazioni per l'Eritrea. Invero è stata opera di giustizia distributiva quella così disposta dal ministro. Il bilancio consolidato ritorna oggi, in parte, alle sue forme normali, e del resto nella studiata relazione lo ha accennato il diligente relatore. E fu anche questo un antico voto della Commissione di finanza di questa Alta Assemblea: esso oggi si realizza attraverso le nuove disposizioni che sono state date dal ministro per la redazione di questo bilancio.

Mi permetta l'onorevole ministro che parlando delle varie situazioni coloniali non scenda in dettagli di normale amministrazione, ma faccia una rapida escursione, attraverso i nostri territori coloniali, per poter discriminare dalle considerazioni che riguardano problemi di carattere specifico quelle che riguardano problemi di carattere generico.

Ho voluto fare quest'anno una rapida gita in Cirenaica: si erano dette tante e così gravi inesattezze a proposito di quanto era stato operato in Cirenaica, dalla stampa estera,

spesso pronta a criticare acerbamente l'opera coloniale dei nostri governi che ho voluto constatare il presunto fondamento di quelle critiche.

Per stampa estera, intendo dire specialmente la stampa panislamica che non si stanca di attaccare l'Italia, non potendo forse attaccare qualche altra potenza di cui teme la rappresentanza. Ma la stampa panislamica ha i suoi satelliti.

Ho voluto dunque recarmi in Cirenaica e ho voluto anche visitare i famosi campi di concentramento, i quali a poco a poco si stanno sciogliendo, come tutti sanno, e ho potuto osservare come, in questi campi di concentramento, l'ordine, la pulizia, l'elevazione della vita quotidiana di quei nomadi fosse a un livello molto più alto di quando essi erano in cosiddetta libertà. Perchè la libertà del nomadismo barbarico significa l'ultimo grado di abiezione di vita quotidiana, mentre le condizioni di vita in quei campi di concentramento, che ho accuratamente visitato, erano veramente degne della civiltà italiana.

Ho potuto osservare come quelle vere città di attendati fossero tenute con ogni cura dell'igiene, ho interrogato finanche indigeni che non hanno mostrato di soffrire soverchiamente della loro sorte, anzi mi sembravano quasi desiderosi di prolungare il loro soggiorno ove erano nutriti e curati. Ma la smobilitazione deve avvenire e sta gradualmente per compiersi, perchè bisogna non fuorviare quel nomadismo, necessario al ricostituirsi del patrimonio zootecnico, patrimonio che fu già notevole e che trovò in altri tempi uno sbocco sicuro nel vicino Egitto.

Ed ho potuto constatare come i funzionari indigeni, che erano stati designati dal governatore per affidar loro la responsabilità dell'ordinamento dei campi di concentramento, fossero obbediti e rispettati molto più forse degli antichi capi di cabila che sfruttavano la loro origine religiosa o aristocratica e che venivano considerati nel passato come indispensabili per il governo delle varie comunità indigene.

L'onorevole ministro ricorda che anche in Senato fui contrario al concetto di affidare ai capi tradizionali la tutela delle cabile perchè non ammetto la tradizione di quei capi, che,

per secolare abito etnico, non hanno mai sopportato dominio civile fin anche nel periodo di splendore romano. Il berbero, attraverso tutte le vicende millenarie dell'Africa settentrionale, è rimasto sempre cristallizzato nei suoi abiti mentali di resistenza a qualunque norma di obbedienza civile.

Ora quei capi avevano una sola tradizione: quella di saper ben tradire; e l'hanno purtroppo usata. E noi ne siamo stati le vittime. L'hanno usata non soltanto verso di noi ma verso i turchi, i bizantini e anche verso i romani, i quali erano maestri nell'insegnamento dell'ordinamento coloniale.

Oggi i campi di concentramento si vanno lentamente smobilitando, le popolazioni rientrano in territori diversi da quelli di origine spesso non adatti, e riprendono le occupazioni normali della vita. Io mi auguro che questo smistamento porti veramente effetti benefici: quello specialmente del ripopolamento del patrimonio zootecnico della Cirenaica, che, ripeto, formava e formerà sempre una ricchezza notevole con sbocchi facili nel vicino Oriente, povero di bestiame.

In Cirenaica, dove mancavo da qualche anno, ho trovato una vera metamorfosi, e ne sono rimasto fiero ed orgoglioso. Ho voluto compiacermi col generale Graziani, che da tempo conoscevo e apprezzavo, anche per l'esperienza che di lui avevo fatto quando ebbi l'onore e la responsabilità di dirigere le sorti del Ministero delle colonie.

Ma mi sono voluto congratulare con lui dopo aver visto e constatato, non dico il miglioramento, ma la vera trasformazione dello stato morale e materiale di quella vasta regione.

Nelle zone, dove in altri tempi mi ero recato accompagnato da ascari e da mitragliatrici, sono andato solo, accompagnato da un amico o da un commissario, e così da turista curioso ho traversato il territorio della Cirenaica da Porto Bardia a Derna, da Derna a Bengasi, da Bengasi a Barce, a Cirene, ad Apollonia.

Dovunque ho trovato un notevole miglioramento della viabilità, dovunque ho veduto rifiorire la vita economica ed agricola, dovunque ho notato più che altro una fiducia negli animi dei concessionari e dei coloni, una fiducia in quei coloni che fino all'anno passato erano stati costretti a fare a fucilate e che ora ritrovano

con la quiete politica anche la possibilità di sviluppo agricolo ed economico, e potevo rivedere negli antichi forti le future fattorie.

Sono andato a vedere quel reticolato che è stato causa anche di polemiche. Quel reticolato è veramente impressionante. In un vecchio muraglione della laguna veneta, verso Pellestrina vi è una lapide marmorea nella quale sta scritto « Aere Veneto ausu Romano ». Io metterei una lapide in questo reticolato, fatto per 240 chilometri nell'interno del deserto sia per parare le incursioni dei fuorusciti e dei pochi ribelli residuati del triste tempo delle ribellioni, sia per delimitare il confine, e vi porrei l'iscrizione: « Aere Italico ausu Romano ».

E si pensi che quel reticolato, che è ben costato decine di milioni, se non sbaglio sui diciotto milioni....

DE BONO, *ministro delle colonie* Diciassette milioni e cinquecento.

LANZA DI SCALEAsignifica una economia di battaglioni, maggiore reddito delle dogane e, ciò che ha un significato maggiore, impedimento ai residuati fuorusciti d'Egitto di rientrare e cessazione a quel contrabbando che era diventato losca speculazione nella vicina contrada di confine, losca speculazione che purtroppo non investiva solo gli indigeni, e che è meglio coprire di silenzio. Questo turpe commercio era fatto a danno del prestigio italiano ed ora è interamente represso. Mi è accaduto andando a Solum di ritrovare ancora degli avvisi tollerati da autorità locali in cui si stampava che si doveva provvedere alle richieste di approvvigionamenti fatte dal Governo di Omar el Muktar il bandito, nostro più accanito ribelle!

Storia di provocazioni e di abusi, oltrepassata dal valore delle nostre armi, soppressa dal romano reticolato della frontiera. Ma l'opera che voi, signor ministro, avete impresso con ardore giovanile di bersagliere, che caldegiate, pure ammettendo che essa debba gradualmente svilupparsi, è quella che riguarda la colonizzazione della Cirenaica. L'ente per la colonizzazione della Cirenaica è veramente un'opera geniale del Regime; esso corrisponde ai dettami del nostro Duce, cioè esso corrisponde ai dettami della sapienza e dell'esperienza di Roma.

Quale fu il monito di Roma? « Ubi vicit Romanus habitat ». Era questo il precetto che, dalla lontana Britannia fino alle provincie dell'Africa settentrionale, era stato da Roma perseguito con tenacia, con volontà; ed è con questo sistema che Roma creò l'uomo europeo, perchè dalle regioni lontane e brumose della Britannia fino all'Isola di Francia, cara a Giuliano l'apostata, fino alle provincie africane « Ubi vicit, Romanus habitat » abitano romani di modo che dall'Africa settentrionale uscirono Settimio Severo, Apuleio, S. Agostino, tutta quella romanità spirituale, che impose all'Africa un volto di romanità.

Ecco perchè io approvo ed apprezzo l'ente per la colonizzazione, che si appresta a dare un'impronta italiana, con un graduale aumento demografico, al vasto territorio della Cirenaica che noi abbiamo per volere e per valore interamente occupato. Io ritengo necessario che questo movimento demografico si vada, in modo abbastanza accelerato, realizzando, perchè la Cirenaica ha un'altissima funzione politica. Essa è un baluardo contro tutti quei movimenti del mondo islamico, che hanno sloggiato da Costantinopoli, ormai europeizzata, occidentalizzata per l'opera di Kemal El Ghazi e si vanno concentrando invece nella regione egiziana.

Ho avuto curiosità di leggere molti giudizi, che sono stati espressi dai giornali islamici ed anche da alcuni giornali scritti in lingua europea, ma sempre orientali, sulle nostre operazioni in Cirenaica e su quanto è stato fatto dal Governo locale per reprimere inesorabilmente ogni germe di ribellione.

Che cosa risulta da quelle pubblicazioni? Un'ondata di odio, non solo contro l'Italia, ma contro tutto ciò che sa di occidentale; è l'eterna vicenda secolare della lotta fra l'Occidente e l'Oriente, e la eco di queste polemiche è arrivata fino a Giava e nella lontana India. Questi giornali avevano un linguaggio quasi uniforme, sia che si pubblicassero dal Comitato Islamico di Losanna, sia che sortissero dalla propaganda del Mufti di Gerusalemme. Ciò dimostra che il movimento spirituale islamico è sempre pronto ad addentare tutte le manifestazioni della civiltà occidentale. Perciò la Cirenaica deve avere impronta essenzialmente italiana, deve essere un'Italia dell'Africa, la

quale sia baluardo contro tutti gli assalti del fanatismo islamico che possano avvenire nel corso del tempo, essendo questo duello un secolare e ricorrente episodio di una antitesi irriducibile.

Ecco perchè ritengo che, con quei mezzi che si credono più opportuni, il programma della opera di colonizzazione graduale è logico e degno di ogni cura nella sua pratica realizzazione.

L'onorevole ministro mi permetterà anche che io tocchi un tasto che ritengo molto delicato perchè di carattere più che altro internazionale: bisognerà che si esaminino, d'accordo sempre col Ministero degli esteri, tutti quei problemi che non riguardano l'andamento normale amministrativo dei territori coloniali, ma che possono rappresentare soluzioni di un vicino o lontano domani.

Il ministro mi vorrà perdonare se di questi problemi io mi intrattenga nel corso del mio discorso (che spero di abbreviare), e, sulla questione specifica della Cirenaica, intendo alludere, alla possibilità di transito nel Tibesti. Ho detto possibilità di transito nel Tibesti che, come sa benissimo l'onorevole ministro delle colonie, rappresenta la via più breve per arrivare al mare cioè a Bengasi, dai paesi lontani dell'Africa centrale.

Io ritengo che potremo raggiungere degli accordi amichevoli per poter usufruire di questa via più breve, la quale potrebbe arrecare dei vantaggi di carattere economico, perchè noi potremmo avere il movimento caravaniero (se non fatto con camelli anche con i camion), malgrado le difficoltà montuose delle regioni del Tibesti. E potremmo allacciare delle relazioni economiche e commerciali con alcuni centri dell'Africa. Di questi dirò parlando della Tripolitania.

La Tripolitania è indubbiamente in condizioni di sviluppo molto maggiori di quelle che sia ora la Cirenaica, appena uscita da un tenace permanente stato di malessere a causa della lunga resistenza ribelle della Senussia ora domata.

La Tripolitania ha veramente assunto degli aspetti italiani ed anche nello sviluppo edile Tripoli è una bella città (e sta per essere bella anche Misurata) e non bisogna ritenere che i lavori di abbellimento della città siano dei

lavori suntuari. Roma anche questo insegna. Essa dal campo trincerato faceva nascere delle città, abbatteva le vestigia puniche perchè le vestigia puniche potevano essere un'ombra per la sua potenza illimitata.

E allora creava delle città meravigliose di cui abbiamo ancora le tracce; esse erano città romane, coi loro templi, coi loro fori, coi loro teatri, colle loro statue e, quando l'indigeno arrivava in quelle città, a volte forse dimenticava certi stati d'animo per immedesimarsi in quella civiltà che lo affascina, lo avvinceva. Ecco perchè migliorare ed abbellire le città in questa Africa che fu provincia imperiale è ancora una degna tradizione classica della sapienza di Roma. Anche in Tripolitania il movimento demografico, attraverso le famiglie che sono andate al Garian e attraverso il lavoro veramente meritevole dei concessionari, comincia ad assumere importanza italiana anche all'infuori delle mura della città. Ed ora che noi abbiamo occupato tutto il territorio della Tripolitania, fino alla lontana Fasanya, ove ancora una tomba di matrona romana mostra i limiti entro i quali Roma occupò il territorio, attraverso le marce gloriose nel deserto di Cornelio Balbo, che mi rammenta il Balbo dell'Atlantico, oggi anche il, onorevole Ministro, ora che abbiamo occupato quel limite estremo, dobbiamo preoccuparci della possibilità delle comunicazioni al di là delle nostre incerte frontiere. Io non voglio ricordare la dolorosa storia della inerzia dei passati regimi per l'abbandono di territori già ottomani come il lago Ciad, nè voglio fare auspici temerari, ma ritengo che noi dobbiamo fare tutto il possibile per non perdere interamente quelle vie di comunicazioni con la Nigeria, e insieme coll'interno dell'Africa feconda, che era prima privilegio del territorio tripolino. Non dimentichiamo, onorevole signor Ministro, che a Kano il commercio delle piume di struzzo e dei denti di avorio era in mano di ditte italianissime che ora sono scomparse. E perchè? Perchè è scomparso il movimento commerciale verso il territorio tripolino e verso Tripoli.

Ma quello che vi ha di più grave è che, attraverso ignorati convegni di carattere internazionale, forse si maturano eventi che taglieranno i nostri territori fuori da tutte le comunicazioni dell'interno del continente africano, comuni-

cazioni che potrebbero arrecare ricchezze di commercio ai nostri porti e ai nostri territori. Io non so se questo avverrà, ma l'Africa è il continente del 900, si marcia a ritmo accelerato. Non vorrei che noi non vigilassimo attentamente questo lavoro, che intende di tagliare dalle grandi strade di comunicazione i nostri territori dell'Africa settentrionale.

Passiamo ora, signor Ministro, all'Eritrea. L'Eritrea, oggi finalmente, riceve un contributo dalla madre patria molto superiore a quello avuto nel passato. Questo contributo in parte deriva dalle minori risorse e minori entrate che l'Eritrea in quest'anno ha subito a causa della crisi sia della Abissinia, sia dello Yemen, sia anche della crisi mondiale. È quindi giusto, direi, integrarla con queste entrate, poichè le sono venute a mancare quelle dirette. Con un esatto esame l'onorevole Ministro ha creduto d'aumentare, e bene ha fatto, le disponibilità della nostra antica colonia, che si sentiva diminuita da quell'esame fatto con la lente dell'avaro dai Governi passati. Quando avevo l'onore di essere Ministro delle colonie, ne ho avuto la sensazione, ma in quel momento dovevamo pensare ad occupare i territori dell'Africa settentrionale, ed avevamo addosso spese militari che non consentivano dilazioni.

Oggi che questi oneri sono diminuiti, l'onorevole Ministro ha creduto, e ha ben fatto, di aumentare il contributo statale del bilancio della Colonia Eritrea.

L'Eritrea è un territorio che ha un interesse direi quasi storico. L'Eritrea è l'osservatorio di tutta la politica che riguarda il Mar Rosso: cioè di quegli Stati arabi che si vanno man mano sviluppando; ed essa deve tenere rapporti e contatti continui con l'Abissinia settentrionale dalla quale un tempo ricavava notevoli vantaggi economici di transito e commercio che ora, anche per le condizioni interne dell'Impero Etiopico, e per altre ragioni concomitanti, sono venuti quasi a mancare.

Noi dobbiamo riprenderli questi rapporti e dobbiamo aiutare anche l'Impero Etiopico; dobbiamo aiutarlo per facilitare il suo risveglio economico, poichè questo risveglio ritornerà a vantaggio della nostra Colonia. Dobbiamo anche, come l'onorevole relatore ha detto nella sua magnifica relazione, mantenere

buoni rapporti con gli Stati arabi che sono sull'altra sponda. Ma specialmente dobbiamo rinvigorire le nostre relazioni (e questo non dico per vanità personale) con lo Yemen, paese ricco di risorse e che ha continui traffici con il porto di Massaua.

Lo Yemen è un paese che aveva stretto con noi relazioni commerciali, col primo trattato di alleanza e di amicizia fatto da uno Stato arabo con uno Stato cristiano.

Ho detto il primo, perchè questi Stati arabi di nuova formazione non avevano fatto alcun patto e risulta a me che una delle opposizioni maggiori fatte all'Imam-Jahia, che amava la luce della civiltà, era quella che avrebbe dato un cattivo esempio, cioè facendo. Il cattivo esempio è stato dato e, infatti, è stato seguito da Ibn Saud dell'Heghiaz.

Però i nostri maggiori interessi, ripeto, onorevole Ministro, sono nello Yemen, dove noi a Hodeida possiamo avere rapporti continuativi, e incrementarli sempre di più, date le condizioni veramente fertili di quel territorio e date appunto le condizioni della vicinanza del porto di Hodeida col porto di Massaua.

Poichè parlo dell'Eritrea, io debbo rivolgere un vivo elogio a quei coloni coraggiosi che hanno iniziato la bonifica di Tessenei, superando delle terribili difficoltà, non solo tecniche ma anche della natura che si è messa contro, con l'invasione di parassiti esiziali ad ogni produzione.

Ora ritengo che dobbiamo affrettarci a completare il tronco di ferrovia per Tessenei, perchè esso rappresenta un vantaggio notevole per lo sviluppo di questa impresa veramente coraggiosa e degna di ogni conforto, ed anche per un altro ordine di considerazioni. Io non sono più tanto favorevole, ora, alla costruzione delle ferrovie nelle nostre colonie, perchè ritengo che l'automobilismo sia un mezzo di comunicazione coloniale molto più efficace della ferrovia. Non illudiamoci; qualche piccola ribellione può sempre accadere. Anche i romani nei periodi di piena pace dovettero fronteggiare degli atti di brigantaggio che si verificavano malgrado l'esemplare ordinamento romano. Ora è facile asportare la rotaia, mentre è molto più difficile rompere una strada.

Ma quando parlo della ferrovia di Tessenei il mio pensiero s'ispira ad un'altra concezione.

Tessenei ci avvicina a quei territori dell'Abissinia settentrionale, i quali sono ormai preparati e destinati ad un prossimo sfruttamento. Non bisogna dimenticare che Gondar è uno dei principali mercati dell'Abissinia settentrionale, e che ivi avevamo fondato, sia pure sotto i regimi in cui ogni pensiero coloniale sembrava un sacrilegio, un'agenzia commerciale, perchè quella città si prevedeva che sarebbe diventata un importante centro commerciale. E infatti lo è.

Nel periodo poi in cui si stabiliranno interessi notevoli per i lavori idraulici del lago Tsana, in quella regione si risveglieranno indubbiamente traffici interessanti per le formazioni di centri che avranno bisogno di sbocchi commerciali e quindi di una ferrovia che porti a Massaua. A ciò risponderà la nostra linea sebbene, come ben conosce l'onorevole Ministro delle colonie, essa non risponda pienamente ai criteri economici, in quanto sale ad altezze vertiginose. Ma questo è un problema del passato e cercheremo di risolverlo in avvenire.

Io ritengo che l'onorevole Ministro, come già credo di sapere, si affretterà alla costruzione di questo tronco ferroviario che ha una notevole importanza per lo sviluppo economico, industriale ed agricolo della Colonia Eritrea. Essa è stata visitata due volte dal nostro Ministro, ed è fiera di essere stata visitata dal nostro Sovrano. Essa merita dunque, per considerazioni di carattere quasi direi internazionale, ed anche sentimentale, tutta la nostra cura. Non dimentichiamo mai quanto sangue gli ascari eritrei hanno sparso per la causa coloniale dell'Italia e con quanta fedele devozione hanno servito la nostra gloriosa bandiera.

E ora mi consenta l'onorevole Ministro di spendere poche parole intorno alla Somalia. La Somalia ha veramente in questi ultimi anni assunto un aspetto promettente. Oggi la crisi la colpisce duramente, ciò non ostante non si può assolutamente negare che fra le nostre colonie, essa è quella forse che offre più speranze di un avvenire di prosperità; la sua stessa bilancia commerciale, lo indica, e quantunque la crisi oggi abbia invertito i numeri della bilancia commerciale è da sperare che, superata la crisi, essa, nel suo ritmo normale, torni a dimostrare di essere non più un peso ma una attività nello sviluppo economico della madre patria.

La Somalia non è una colonia di popolamento; il suo clima tropicale non si addice al movimento demografico nazionale. « Teste bianche e mano nera » dicono gli inglesi. È così; in Somalia è necessario vi siano teste bianche e mano nera. Perciò, se noi non possiamo popolare la Somalia di bianchi, dobbiamo cercare di non spopolarla di neri. L'onorevole Ministro sa quante difficoltà esistono per la mano d'opera in Somalia; ma il fenomeno che io voglio segnalare al Ministro è che, mentre la natalità segue il suo corso normale, anormale invece è la statistica della mortalità. Ed è logico che sia così, perchè spesso le condizioni igieniche di popolazioni lontane, le quali sono nascoste nella boscaglia forse anche per sfuggire a quel lavoro che ripugna terribilmente alla indole somala, naturalmente impediscono cure preventive e spesso aumentano la mortalità specialmente infantile. Quindi raccomando al Ministro delle colonie di intensificare il più che sia possibile gli ambulatori e gli organi dei servizi sanitari che impediscano questa anormale situazione di mortalità nella popolazione nera, perchè a noi conviene avere un ripopolamento nella mano d'opera nera utile allo sviluppo e alla prosperità di quella terra. Anche in Somalia, onorevole Ministro, è necessario che guardiamo con seria attenzione a quello che succede al di là delle frontiere. Quello che ho detto per la ferrovia eritrea lo ripeto per la ferrovia somala, cioè per la linea Mogadiscio-Lugh o Jet.

Dobbiamo avvicinarci alla frontiera meridionale dell'Abissinia e al Kenia. Abbiamo inoltre nel Kenia e negli stati finitimi una formazione di domini coloniali, i quali da stati coloniali tendono ogni giorno di più, — basta leggere le pubblicazioni coloniali — a diventare stati nazionali, cioè formazioni nazionali con politica indipendente. Mentre gli stati del Sud-Africa hanno già raggiunto in gran parte il loro scopo, il Kenia, attraverso accordi con altri stati finitimi, cerca di raggiungerlo per conto suo. Quale sarà la politica di questo stato a popolazione nera, dominata da teste bianche, quando si sarà formato uno spirito di nazionalità? Già noi ne vediamo alcuni fatti significativi che io non ritengo utile di rilevare. Però designo all'onorevole Ministro la possibilità degli eventi che non ridonderebbero certo a vantaggio della sicurezza e della prosperità,

parlo di sicurezza economica, del nostro territorio somalo.

La Somalia settentrionale oggi, liberata dall'abbruttimento di quelle forme ibride di protettorato sopra sultani che spesso provocarono episodi dolorosi per la dignità della bandiera italiana, tende anch'essa a migliorare le sue condizioni economiche attraverso specialmente i grandiosi impianti delle saline. L'onorevole Ministro delle colonie ha accennato all'opera meritoria dell'onorevole Rossoni, che ha trasformato le sorti di quelle saline, un tempo condannate a morte sicura, e che ora invece, attraverso una accurata tutela e attraverso condizioni di miglioramento di mercati internazionali, specialmente indiani e dell'estremo Oriente, tendono ad assumere veramente una importanza economica che ridonderà a vantaggio dell'intera Colonia.

Ma quello che più interessa è che la Somalia settentrionale, un tempo nota come sultanati di Obbia e di Migiurtinia, per l'opera ardita e sapiente del Governatore De Vecchi, è stata liberata da ogni residuo di arcaica dominazione sultanale il che ha permesso la delimitazione dei territori nostri coi paesi inglesi mediante l'accordo di Londra del 1931. Oggi quel faro Francesco Crispi, che era spesso spento dalla barbara pirateria sfruttatrice di naufragi, liberato da ogni insidia, sotto il segno del Littorio illumina tutte le bandiere issate dalle navi naviganti verso il lontano Oriente, con una luce che non conosce più tramonti, come quella della stella del Polo.

Onorevole Capo del Governo, abbiamo celebrato il Decennale. In materia coloniale, se si facesse una esposizione della ricostruzione fascista e si facesse un paragone fra le Colonie, come erano state assunte nell'anno di grazia 1922 e le Colonie allo stato attuale, si vedrebbe quali miracoli ha fatto il Regime per trasformare territori abbandonati e in ribellione, in territori che promettono una vera civiltà a fisiologia prettamente italiana. (*Applausi*).

Tutto questo è opera del Regime; e vorrei che le Colonie fossero visitate dagli stranieri che non credono alla capacità colonizzatrice dell'Italia. E perchè non credono? Perchè nei governi indeboliti dalle lotte partigiane non vi era la potestà d'imperio; ma oggi la potestà di comando per merito del Regime va riacqui-

stando quella capacità che allaccia l'antica tradizione di Roma alla nuova Italia. E tutto questo è titolo di onore del Regime rinnovatore che ridona alla storia della Patria coscienza della sua forza.

Debbo aggiungere che l'Italia sarebbe impari al suo compito se non avesse anche provveduto in questi dieci anni a mettere in luce tutti i sacri monumenti della bellezza classica. Sono pietre che parlano il linguaggio universale, che fu linguaggio dell'Urbe e della «Civitas»; dell'Impero e del Papato; quel linguaggio col quale fu proclamata la pace di Augusto. Oggi i fasti capitolini si rinnovano, l'Uomo dal genio latino proclama dal Campidoglio la pace augusta; sia ascoltata la sua parola per la gloria d'Italia che ascende sicura verso il millenario destino della sua missione universale. (*Vivi applausi e congratulazioni*).

DE BONO, *ministro delle colonie*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE BONO, *ministro delle colonie*. Onorevoli colleghi, comincerò anche qui il mio breve discorso col ringraziare la Commissione di finanza e il suo relatore. La relazione del senatore Schanzer, la cui competenza è da tutti conosciuta, è completa e minuta e investe intero il problema coloniale.

Prima di tutto io amo rispondere subito ad alcune delle osservazioni così brillantemente espresse dal senatore Di Scalea. Ed essenzialmente a tre, per le quali egli, mi pare, ha avuto un ritorno giovanile a quando ha retto il sottosegretariato degli esteri con tanta capacità e con tanto brillante ardore. Infatti tanto la questione del Tibesti, come quella dello Yemen e quella del Kenia, l'onorevole Di Scalea sa perfettamente che investono la politica estera e non quella coloniale.

L'onorevole Di Scalea sa in quali mani è la politica estera italiana e posso assicurarlo che, per tutto ciò che ha tratto a quello che deve marciare di conserva fra Colonie ed Esteri, vi è una diuturna e ben cordiale corrispondenza.

Nell'altro ramo del Parlamento mi sono limitato a trattare di alcune cose di attualità; non vi tedierò col ripetermi qui le stesse cose; però nella mia qualità di ministro vedo passar-mi davanti agli occhi problemi nuovi o lati di problemi che richiamano la mia attenzione,

il mio studio e la mia decisione. È su taluni di questi che pregherò il Senato di ascoltarmi.

Non vi parlo quindi nè di sistemazioni, nè di sviluppo della rete stradale delle colonie; non vi parlo degli altri lavori pubblici; non vi dirò niente dell'incremento del commercio e dell'industria. I dati che trovate nella relazione sono più che sufficienti per illuminarvi. Della propaganda mi piace dirvi che la ritengo riuscita, per il fatto che ha ottenuto che le nostre colonie siano visitate, cosa che ha osservato anche il senatore Di Scalea. Le crociere quest'anno sono più del doppio di quelle dell'anno scorso. Vi sono viaggi di turisti stranieri ed italiani; vi sono crociere di studiosi, di commercianti, di industriali, di agricoltori. Ma quella a cui annetto la maggiore importanza è la crociera, indetta dal benemerito Istituto Coloniale Fascista, degli studenti universitari; e questo non lo dico per quell'obbligo morale che ogni buon fascista ha di inneggiare alla giovinezza, anche se onusta di bianco pelo; lo dico proprio per convinzione intima. Noi le colonie le abbiamo viste nascere, abbiamo avuto nel cuore la spina di tutti i dolori che esse hanno passato, ed abbiamo sentito l'umiliazione della loro denigrazione e di come furono lasciate neglette. Però abbiamo avuto anche la fortuna di vederle risorgere esclusivamente, come ha detto il senatore Di Scalea, per opera del Fascismo. Ma sono i giovani quelli che dovranno dare alle nostre colonie maggior forza, maggiore estensione, maggiore ricchezza, in maniera da renderle veramente l'esponente principale della considerazione dell'Italia nel mondo.

Un problema che attira sempre l'attenzione, e che è il principale, è quello della valorizzazione e conseguente colonizzazione. Io sono amante della verità rude e parlo, quasi sempre che mi sia possibile, quando ho visto. È per questo che sono andato nelle Colonie e continuerò ad andarci. Non ho potuto andare ancora in Somalia, perchè avrei avuto la necessità di rimanere lontano troppo tempo; ma vi ho inviato il mio sottosegretario onorevole Lessona, il quale è perfettamente penetrato delle mie idee e gode naturalmente di tutta la mia fiducia. Egli è andato in Somalia, ha visto, ha ponderato, e mi ha riferito per filo e per segno, in maniera che sono perfettamente al giorno di

tutto quello che occorre a quella colonia e posso prendere conseguentemente i provvedimenti come li ho presi.

Dato questo, non vi parlerò nè dell'Eritrea, nè della Somalia e neppure della Cirenaica; tanto più che un discorso su queste tre colonie, e veramente da ministro, lo ha fatto adesso S. E. Di Scalea (*Si ride*). Vi parlerò invece della Tripolitania, della colonizzazione tripolitana.

Non escludo che in questa io m'arroggi una specie di diritto di primogenitura che divido da amico sincero col camerata Volpi. Ma lo faccio anche per dirimere alcuni malintesi, che sono sorti per la pubblicazione di articoli apparsi su giornali e su riviste. Bisogna pensare che chi dà tutto se stesso ad una fatica con la passione per riuscire in una determinata opera, diventa ipersensibile, si sente facilmente urtato da tutto ciò che può anche lontanamente avere una parvenza di critica o di minaccia; oltre a questo, non è da tutti il sapere giustamente interpretare una tesi sostenuta per iscritto. Perciò si rimane colpiti da frasi ed affermazioni alle quali si dà una interpretazione spesso semplicista.

In sostanza negli articoli ai quali si accenna si esprimeva il dubbio che le grandi concessioni date in Tripolitania non promettessero di rendere quello che si sperava, e perciò, piuttosto che lasciarle fallire, si proponeva di farle rilevare dallo Stato, che le avrebbe spezzettate e divise fra vari agricoltori. I miei vecchi e sempre più cari concessionari hanno senz'altro pensato: ci vogliono togliere le nostre concessioni dove abbiamo tanto lavorato con tanto amore, e dove abbiamo impiegato un sacco di quattrini. Hanno torto, niente di tutto questo è stato perpetrato. Bisogna averla vissuta la vita dei concessionari come l'ho vissuta io e come la sta vivendo adesso il maresciallo Badoglio, per capire tutte le loro trepidazioni.

S. E. Volpi me ne potrebbe fare fede, se fosse presente, egli che mi ha preceduto nel governo della Tripolitania e che, come tutti sappiamo, è stato l'iniziatore della rinascita di quella Colonia; vi direbbe che tutto, o quasi, vi era da fare in materia di colonizzazione; come lo disse a me, con fascistica franchezza, prima che io partissi per Tripoli: — È un'inco-

gnita —, mi disse. Io lo capisco; non era mica facile trovare uomini di fede disposti ad andare ad impiegare i loro denari e le loro fatiche, per dissodare terre in una plaga che era, fino al giorno prima, stata denominata « uno scato-lone di sabbia ». Io mi sono assunto il rischio col proposito di riuscire; per questo ho aperte le braccia a tutti gli uomini di buona volontà, e avrei accolto anche il diavolo in maniche di camicia, se si fosse presentato con idee pratiche e positive.

La colonizzazione demografica, l'intervento dello Stato? Sono tutte belle cose, ma che sono sorte quando eravamo già sulla buona via. Ma io ricordo molto bene i sorrisi ironici ed increduli del 1925, che mutarono espressione solo dopo la visita del Duce in Tripolitania, e dopo le sue ferme dichiarazioni di fede. L'ho detto senza sottintesi anche nell'altro ramo del Parlamento: la colonizzazione in Tripolitania era giunta ad un punto critico; il Governo ha preso i provvedimenti che riteneva migliori per dare una ulteriore spinta, ed oggi sono ben lieto di dire al Senato che il punto critico può ritenersi superato.

Vi è stato qualche soccombente.

Il Governo della Colonia ha tolto le concessioni a coloro che non avevano saputo o potuto adempiere i patti contrattuali; ma non è per nulla vero che le grandi concessioni abbiano fallito.

Prima di tutto, bisognerebbe determinare l'« unità di misura » delle grandi concessioni: se per esempio si chiamasse grande concessione quella che va dai 500 ettari in su (e ritengo che lo sia) io dovrei chiedere al Presidente di rimandare la discussione a domani, perchè entro questa sera non arriverei a tempo a leggervi l'elenco di tutti i benemeriti coloni che hanno concessioni di simile estensione.

È anche ovvio che la percentuale del terreno valorizzato in una concessione di 1000 ettari è inferiore a quella che si realizza in una concessione di soli 100 ettari.

Ma se dal 1925 al 1928 io mi fossi limitato a dare solo concessioni non superiori ai 100 ettari, adesso avremmo, sì e no, una striscia costiera valorizzata, di 5 o 6 mila ettari, invece della magnifica distesa ubertosa, che per circa 50.000 ettari va dal mare fino ai piedi del Gebel. E non conto la colonizzazione di altro genere, come quella di Tigrinna!

La colonizzazione demografica?! Nessuno la vuole più di me, che non mi ci sono fissato e che non ho alcuna istruzione di fare l'arte per l'arte. Io voglio la colonizzazione demografica pratica e possibile a seconda di quello che le condizioni attuali permettono.

Ricordo per dati positivi che una delle ragioni per cui la vita economica delle concessioni ha avuto in Tripolitania qualche volta delle scosse, è stato appunto l'obbligo troppo grave che si è voluto imporre per la immisione di famiglie metropolitane, obbligo oneroso perchè le famiglie costano parecchio, e bisogna proporzionare, dosare il loro impiego alla capacità di assorbimento della concessione ed alle possibilità finanziarie del concessionario. Ecco perchè, se voi ben ricordate, tre anni fa, vi dichiaravo che la colonizzazione demografica sarebbe stata un fatto spontaneo, quanto i terreni valorizzati avrebbero cominciato decisamente a fruttare. Ora questo fatto spontaneo esiste perchè con lo sviluppo delle colture si sente il bisogno di avere della gente pratica assai di più di quello che non siano gli indigeni. Oggi sono gli stessi concessionari che chiamano i coloni metropolitani in Africa.

Non vi parlo, poichè ne ha parlato S. E. l'onorevole Di Scalea, dell'esperimento di Tigrinna e di quello che si sta iniziando in Cirenaica, con la costituzione dell'Ente per la valorizzazione di quella colonia.

Pazienza ci vuole; i progressi nelle colonie non vanno considerati sotto l'aspetto del miracolismo, ma vanno conseguiti e constatati a distanza di lustri, quasi quasi di generazioni; ma in ogni modo si può già dire essere giunto per noi il giorno in cui, come ha profetizzato il Duce, nelle nostre colonie l'emigrante è stato promosso colono.

Desidero ora richiamare l'attenzione del Senato sul problema scolastico, per dire che lo sviluppo che vanno pigliando le nostre scuole è grandissimo, ma non è ancora sufficiente.

Il bisogno, la richiesta di scuole primarie, di fabbricati scolastici è giornaliera. E si capisce: essi sono in relazione al forte aumento della popolazione metropolitana. I nostri concessionari ed i nostri contadini hanno il diritto ed il dovere di poter mandare a scuola i loro figlioli che, grazie a Dio, crescono in sciami sempre più numerosi. I governatori fanno delle vere acrobazie nei loro bilanci per sistemare

in edifici e per dare maestri alla sempre più imponente popolazione scolastica coloniale.

Ma, oltre alle scuole elementari, indubbiamente anche le scuole secondarie, che adesso sono solo nei centri di Tripoli e di Bengasi, fra poco non saranno più sufficienti. Parlo essenzialmente dell'Africa settentrionale, dove il problema maggiormente s'impone; ma vale anche per le due colonie dell'Africa orientale, dove peraltro esso si afferma in più modesta misura. Occorrerà, quindi, presto avere ginnasi e scuole tecniche anche nei centri minori delle nostre colonie, centri che vanno quotidianamente acquistando importanza più grande.

E vi dirò, infine, anche delle scuole italo-arabe, che abbiamo dovuto istituire anche nei centri più lontani. E sapete perchè? Perchè i bambini arabi disertano le scuole coraniche, ed accorrono più volentieri dai nostri maestri, dai quali imparano di più e cose più interessanti. In esse non è in ogni modo trascurato l'insegnamento dell'arabo, e nemmeno di quei precetti coranici, per i quali ho una speciale simpatia! (*Virissima ilarità*).

E già che siamo in tema di scuole, quantunque l'argomento riguardi più le questioni della propaganda, dirò che ho preso a cuore una idea enunciata dal nostro collega Marciano, e cioè che nelle scuole secondarie della madrepatria sia istituito un corso di cultura coloniale. Io ne ho parlato al collega dell'Educazione Nazionale, il quale ha detto che mi darà tutta la sua assistenza. Intanto, per iniziativa del benemerito Istituto Coloniale Fascista, si sono istituiti dei corsi serali per l'insegnamento di materie coloniali. Per ora i corsi si svolgono soltanto a Roma, ma gli allievi sono in buon numero, perchè superano i 250. Come vedete, un risultato veramente confortante e che può essere un indice di quanto potremo ottenere in prosieguo di tempo.

Nel campo militare niente da dire. Però non trascuriamo certamente di mantenere in efficienza il nostro organismo militare, il quale si era sempre più adattato, vuoi alle esperienze fatte, vuoi alle necessità locali. Ogni cura del Ministero è messa a che l'apprestamento militare nelle quattro colonie sia sempre tale da garantire la sicurezza, *senza nessuna intenzione di aggressione da nessuna parte*.

Ma una cosa molto importante abbiamo fatto

nel campo militare: e cioè abbiamo provveduto a che, per qualunque circostanza, si possa far fronte alle necessità coi mezzi locali; s'intende d'uomini.

Per questo si sono fatti in Tripolitania esperimenti di ferme abbreviate di soli tre mesi. Riuscitissimi.

Gli ascari sottoposti ad una istruzione intensiva, ed inquadrati tra i permanenti, ne hanno, in poco tempo assimilata la capacità e la efficienza.

Da questo esperimento la stampa della vicina Reggenza ha preso lo spunto per dire che noi avevamo introdotto la coscrizione nei territori della Libia. Questo è falso; si tratta di arruolamenti volontari; sono degli uomini idonei alle armi, che, nell'epoca in cui non devono attendere al lavoro dei campi, accorrono ben volentieri a fare il soldato.

Un esperimento di maggiore importanza e su più vasta scala si sta svolgendo in Eritrea, dove abbiamo battuto il « chitet », ossia si è indetta la leva in massa di tutti gli idonei alle armi. Posso dirvi con soddisfazione che, per ora, nei vari posti dove abbiamo battuto il « chitet », tutti sono accorsi. Quegli uomini, guerrieri nati, messi nelle file, fanno un servizio di 30 giorni e dopo solo venti giorni si distinguono dai soldati permanenti soltanto perchè non hanno l'uniforme completa.

Questo esperimento ha servito soprattutto ad assicurarci del perfetto funzionamento dei centri di mobilitazione e che in massima parte sono presso gli Uffici civili della Colonia.

Dal lato politico confermo al Senato ciò che ho detto nell'altro ramo del Parlamento: ovunque regna tranquillità e calma; non il minimo incidente, ed il rispetto fidente ed assoluto alle nostre autorità; lo ha constatato per la Cirenaica, che è l'ultima parte condotta alla normalità, il senatore Di Scalea.

Io, l'anno scorso, vi parlavo della Senussia, e vi dicevo come essa, se pure resa impotente, non aveva disarmato. Non ha disarmato neppure oggi; se non ci può danneggiare direttamente, cerca di farlo indirettamente. È morto Ahmed el-Scerif, che era il capo della Senussia, ma da qualche anno costui non contava più niente; andava « ramingando » da uno Stato arabo all'altro per cercare di sollevare gli spiriti, ma mancava della cosa principale: del

danaro, e quindi concludeva molto poco. Noi non risentivamo la sua influenza.

Le carte che giocano gli ex-capi della Senussia, sono due:

Una, cui ha accennato l'onorevole Di Scalea, è quella della stampa pan-araba. Ritornano a galla le questioni delle nostre atrocità in Tripolitania e Cirenaica; sono cose talmente enormi, che finiscono col mettere il buon umore. Nessuno ci può credere: chi è stato soldato sa che una delle cose che doveva lamentarsi negli ufficiali e più ancora nei soldati, era la mancanza assoluta di spirito di ostilità verso il nemico; dato questo, è semplicemente grottesco pensare a donne seviziate, a bambini tolti alle madri ed a prigionieri precipitati dagli aeroplani!

L'altra carta è quella dei fuorusciti. Essi dicono: voi non potete ripopolare la Cirenaica; ottantamila libici sono in Egitto e in parte nella Nigeria e nel sud Algerino. Prima di tutto non si conosce che sia stato mai eseguito un censimento in Cirenaica; ma dai calcoli approssimativi che abbiamo potuto fare noi, e per le relazioni che adesso possiamo avere con coloro che erano andati al di là dei confini, possiamo calcolare che la popolazione fuoruscita oscilla tra le 20 e le 25 mila anime, compresi i Tripolitani. Non più. Questa massa sarebbe disposta a rientrare; ma gli ex-capi la trattengono perchè vorrebbero per conto proprio negoziare col Governo della Colonia le modalità del rientro.

Per esempio Safi ed-Din, in occasione del viaggio di Sua Maestà in Egitto, ha cercato di avvicinarsi alla nostra Legazione dicendo: Sentite; in occasione della fausta visita di Sua Maestà in Egitto io posso far rientrare nei vostri confini migliaia e migliaia di fuorusciti; però, quando saranno rientrati, voi darete a me ancora l'autorità che avevo, nonchè mi rimetterete in possesso dei miei beni.

Il gioco è troppo chiaro; se noi cedessimo, vorrebbe dire la rinvestitura dell'autorità di « capo ». Il Governo Fascista non ha permesso e, non può permettere rinunzie anche minime nel potere di Governo; e non può tollerare che uno qualsiasi, fosse pure un Emiro, assuma funzioni di capo verso dei nostri sudditi; sarebbe stato come radicare nelle rozze menti di quei pastori-guerrieri che, in sostanza, chi comandava erano sempre i « capi »!

Io, quindi, non defletterò dalla rigida linea di condotta che mi sono imposta, e che è stata approvata dal Capo del Governo.

Al signor Safi ed-Din è stato fatto rispondere che, se voleva rientrare in Cirenaica, non aveva che a presentarsi alle nostre frontiere e fare atto di incondizionata sottomissione.

Del resto, signori senatori, è positivo che l'emigrazione oltre confine è cessata: gente che vada al di là non ce ne è più, non solo, ma comincia a rientrare, sia isolatamente, sia per famiglia e anche per cabile.

A Kufra, la di cui occupazione ha dato, direi, la stura a tutte le invettive contro di noi, ci sono oggi esattamente 107 persone di più di quelle che c'erano quando abbiamo occupato la Cirenaica.

Un episodio che S. M. il Re si è compiaciuto di raccontarmi, dimostra come, in fondo, buona parte dei fuorusciti non abbia sentimenti di odio e di diffidenza verso di noi e sarebbe anche disposta a rientrare nei confini.

Durante il viaggio dei Sovrani in Egitto nella visita all'oasi di Sejum vi era un arco trionfale con la scritta: *I libici della Cirenaica al loro Sovrano - Viva l'Italia!*

Onorevoli colleghi!

Anche le Colonie hanno celebrato il Decennale, sentendo potentemente la linfa vivificante del Fascismo.

Il Duce è per le Colonie la scelta vigile, severa ed animatrice.

Il popolo italiano guarda al di là del mare sempre più avidamente.

La Maestà del Re è andata in Tripolitania, ha voluto vedere l'Eritrea, quanto prima visiterà la Cirenaica.

E quando il nostro Re viaggia, non ama onori, feste, clamori: Egli guarda, vede, commenta, consiglia e dispone. (*Vivi applausi*).

Con questi numi tutelari, signori senatori, noi proseguiremo spavalamente la strada che ci siamo tracciata, sicuri di non fallire. (*Applausi vivissimi, congratulazioni*).

SCHANZER, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHANZER, *relatore*. Onorevoli colleghi, dopo l'eloquente discorso di S. E. il ministro delle colonie, io sono esitante a prendere la parola e sono esitante anche perchè mi domando se posso, senza indiscrezione, aggiungere altre

parole, in questa sede, all'esposizione abbastanza diffusa di dati e di considerazioni che ho dovuto fare nella mia relazione. Ma, ad ogni modo, se io v'intratterò per pochi minuti, è più che altro per enunciare alcune cifre che riguardano il bilancio delle colonie e anche per rilevare alcune importanti dichiarazioni del ministro.

Anzitutto, quali mezzi la finanza dello Stato mette a disposizione dell'Amministrazione delle colonie per il raggiungimento dei suoi fini?

Lo stato di previsione, che è soggetto al nostro esame, pareggia nella somma di 462 milioni, di cui 457 di spese effettive e il resto di movimento di capitali. È la stessa cifra dell'esercizio in corso.

Dobbiamo, quindi, preliminarmente constatare che, malgrado il continuo aumento dei bisogni dell'Amministrazione delle colonie e malgrado che le nostre colonie siano nella fase ascendente e dinamica e quindi abbiano bisogno, come tutti gli organismi giovani, di essere fortemente sostenute nei passi che muovono verso il loro avvenire, tuttavia l'onorevole ministro ha voluto e saputo mantenere le spese del suo Dicastero nei limiti che sembrano consigliati dall'attuale fase della finanza dello Stato.

Però, bisogna notare che questi 457 milioni non rappresentano la sola disponibilità per l'attuazione dei fini dell'Amministrazione coloniale. Se vogliamo renderci esattamente conto dell'insieme dei mezzi che sono disponibili per la nostra politica coloniale, dobbiamo all'indicata somma, che comprende la spesa per l'amministrazione centrale e i contributi dello Stato ai bilanci delle singole colonie, aggiungere anche le entrate proprie delle colonie, che per questo anno sono previste in 71 milioni per la Tripolitania, in 48 milioni e mezzo per la Cirenaica, in 20 milioni per l'Eritrea e in 22 milioni per la Somalia. Aggiungendo queste somme ai 457 milioni, abbiamo un complesso di 617 milioni che rappresenta la disponibilità totale per la realizzazione dei fini coloniali.

Ho voluto, poi, istituire uno studio circa il rapporto percentuale fra il totale delle spese che si fanno per ciascuna colonia e le spese rispettivamente civili e militari. I risultati di questo studio sono consegnati nella mia relazione. Dico qui riassuntivamente che si con-

stata con soddisfazione che le spese militari vengono man mano sempre più diminuendo, spostandosi la loro percentuale a favore delle spese civili e di valorizzazione economica delle colonie.

Ho notato in modo speciale nella relazione che nelle colonie libiche, nel giro di cinque esercizi, le spese militari sono diminuite di oltre 128 milioni. Credo che questo sia il miglior commento all'azione coloniale del Governo, perchè dimostra che ormai le nostre colonie sono pacificate e che si è iniziato il periodo della loro messa in valore, nel senso più ampio, complesso e multiforme.

Ed è doveroso per me ripetere qui un accenno che ha fatto l'onorevole Di Scalea nel suo brillante discorso. Ed in verità, ciò che ha fatto il Fascismo, nel decennio dal suo avvento, nelle colonie, è degno veramente di alto riconoscimento. È giusto ricordare che al principio di questo periodo decennale il nostro dominio nelle colonie libiche era puramente nominale, non effettivo. L'Italia era assediata alla costa dai ribelli. Era una situazione la quale recava offesa al sentimento e alla dignità del popolo italiano ed era di grande detrimento per noi nel mondo internazionale. Ad ogni rivendicazione coloniale dell'Italia si opponeva che l'Italia non aveva saputo nemmeno assicurarsi il possesso delle colonie che già le appartenevano. Ebbene, grazie alla ferma volontà del Duce, all'energia di ministri e di governatori, al valore dei nostri capi militari e delle nostre truppe, in pochi anni questa situazione si è profondamente mutata, e si è compiuta l'opera difficile della riconquista dei territori coloniali. In Tripolitania, sotto il governatorato del generale De Bono, furono occupate molte località e assoggettate diverse popolazioni. Le nostre truppe arrivarono al 29° parallelo e fu iniziata la penetrazione militare nell'estremo sud della colonia. Succeduto al generale De Bono il maresciallo Badoglio, l'opera fu continuata. Altre località furono occupate e presidiate e l'impresa fu coronata con la completa riconquista del Fezzan, dove si distinsero le truppe sahariane al comando di S. A. R. il Duca delle Puglie, ora Duca D'Aosta.

In Cirenaica una politica di debolezze e di concessioni eccessive che le popolazioni non

apprezzavano, perchè abituate solo a rispettare la forza, aveva creato una situazione molto grave. La nuova politica del Governo fu quella del disarmo delle popolazioni e della lotta senza quartiere ai ribelli. Non è il caso qui di ricordare le diverse tappe di questa aspra guerra; basti dire che al principio dell'anno scorso il maresciallo Badoglio poté solennemente proclamare che la ribellione in Cirenaica era stroncata e le colonie libiche completamente pacificate.

Non dico nulla dell'Eritrea, la cui sicurezza non era stata minacciata e le cui popolazioni erano rimaste fedeli; ma la colonia era caduta in abbandono. È stata la nuova politica che, con la chiarezza dei programmi di valorizzazione e con la giusta concezione della funzione commerciale della colonia, l'ha risolledata ed avviata ad un migliore avvenire.

Infine devo fare un accenno della Somalia. In Somalia possedevamo soltanto il Benadir, cioè la parte meridionale della colonia. Ebbene, come ha ricordato anche l'onorevole Di Scalea, il quale allora era ministro delle colonie, per l'energia e per la decisa volontà del governatore De Vecchi furono assoggettate e disarmate le popolazioni dei sultanati dei Migiurtini e di Obbia e del territorio di Nogal; e ad un incerto, inconcludente protettorato, il quale era, più che altro, causa d'incidenti di frontiera e di compromissioni internazionali, poté essere sostituito dal ministro delle colonie, succeduto all'onorevole Di Scalea, cioè da S. E. Federzoni, il titolo della sovranità assoluta dell'Italia.

Ora l'Italia può dedicarsi alle opere della pace nelle sue colonie.

Riguardo alla colonizzazione l'onorevole ministro oggi ha fatto delle dichiarazioni importanti. La colonizzazione nelle colonie libiche, secondo il concetto del Duce e quello del ministro, che della colonizzazione in Libia fu l'iniziatore e che ne è il costante, fervido animatore, non è solamente opera economica, ma è opera politica ed economica nello stesso tempo; non è soltanto creazione di ricchezza, ma è anche creazione di nuove collettività italiane sulla quarta sponda mediterranea. È un magnifico compimento che l'Italia ha dinanzi a sè, una vera palingenesi storica, in quanto essa è fermamente decisa a risuscitare

su quelle terre una nuova civiltà latina, su quelle terre che già furono fecondate dal genio romano e sulle quali poi cadde per secoli il pesante velo delle sabbie, della barbarie e dell'ignoranza. A quelle terre, chiuse per secoli in uno statico fatalismo, l'Italia saprà infondere nuova vita. Già la steppa cede alla coltura e vediamo migliaia d'indigeni, in passato nomadi, lavorare la terra, costruire strade e ferrovie, profittare delle nostre istituzioni e mandare i loro figli alle nostre scuole ove sono elevati ad un più alto livello intellettuale ed a migliori condizioni di esistenza.

Certo, per quel che riguarda il valore economico attuale delle nostre colonie, volendo essere sinceri, non bisogna esagerare. Questo valore economico, bisogna riconoscerlo, è ancora scarso.

Il commercio, che è il vero esponente della produttività economica delle colonie, mostra ancora delle cifre molto basse. Basti dire che le quattro nostre colonie non arrivano ad un movimento commerciale globale di un miliardo. Quanto siamo lontani dal movimento commerciale di altre grandi nazioni coloniali! Mi limiterò a citare la Francia: il commercio coloniale della Francia ammontava nel 1931 a 25 miliardi, cioè più di tutto il movimento commerciale dell'Italia; e l'esportazione della Francia nelle sue colonie rappresentava il 31 % di tutta l'esportazione francese. Tuttavia vi sono dei sintomi confortanti. Le regressioni commerciali nelle nostre colonie, malgrado la crisi economica, sono state lievi in Libia e nell'Eritrea, mentre nella Somalia abbiamo avuto, anzi, un fenomeno contrario. Infatti, malgrado la crisi, malgrado l'enorme ribasso dei prezzi del cotone e di altri prodotti, il movimento commerciale della Somalia è aumentato, la bilancia commerciale della Somalia è migliorata e la colonia ha potuto affermarsi per alcuni prodotti sui mercati esteri.

La questione delle tariffe doganali (sulla quale, con un'interruzione, mi richiama il senatore Di Scalea), è una questione estremamente delicata. Vi sono di quelli che ritengono che le merci italiane dovrebbero essere esentate completamente dal dazio, nelle colonie.

Questo sistema non vige nella generalità delle nostre colonie, vige in parte nella Somalia.

Però io dico francamente che in questa ma-

teria bisogna procedere con prudenza perchè, fino a quando l'economia delle colonie è debole ed è ai primi passi, conviene dare alle colonie il modo di aumentare le proprie entrate; il che del resto si risolve anche a vantaggio della Madrepatria perchè fa sì che le colonie non pesino troppo sui contributi dello Stato.

Ad ogni modo è questa una questione delicata che non può essere trattata per incidenza e sulla quale, quindi, io non credo oggi di dovermi intrattenere.

Mi sia ora consentito di rilevare l'importanza delle dichiarazioni che oggi ha fatto l'onorevole ministro, per quello che riguarda la colonizzazione in Libia e specialmente nella Tripolitania.

Si sono levate delle voci affermanti l'esistenza di una crisi della colonizzazione in Tripolitania.

Oggi l'onorevole ministro, e di questo lo ringraziamo, ha rassicurato in proposito il Senato.

La Libia è un paese scarsamente popolato; il problema in Libia è di capitali, di popolamento italiano e di collaborazione con gli indigeni. Per ciò che riguarda il popolamento, come diceva l'onorevole ministro, non abbiamo avuto, fino a poco fa, notizie esatte sulla popolazione di quelle regioni.

Il primo censimento regolare che è stato fatto, è quello del 1931.

Io ho avuto notizia dal prof. Corrado Gini, che è incaricato di una inchiesta demografica in Tripolitania, che la popolazione della Tripolitania è risultata di 540.000 abitanti, di cui 30.000 italiani e 510.000 indigeni. In Cirenaica, non vi sono che 164.000 abitanti, di cui 18.000 italiani ed il resto indigeni.

Dunque, il posto certamente c'è in Libia per il popolamento italiano, ma ci sono anche le difficoltà della colonizzazione.

Ora, si comprende che in una grande impresa come quella della colonizzazione della Libia, vi possano essere degli ostacoli, delle difficoltà, degli arresti; ci sono di quelli che hanno troppo presunto delle loro forze, che hanno speso troppo, che hanno fatto male i loro calcoli, e quindi sono caduti lungo la via.

Ma, secondo quello che oggi ci ha detto l'onorevole ministro, la massa dei coloniz-

zatori sa affrontare e vincere gli ostacoli e, prudentemente aiutata dalle sovvenzioni del Governo, procede innanzi, sicura di raggiungere la mèta.

Molto si è fatto, molto ancora si farà, e noi dobbiamo salutare con plauso l'iniziativa del Governo che ha costituito l'Ente della Colonizzazione della Cirenaica.

Io credo che si possa confidare nei risultati di questa iniziativa, sia per la serietà dei programmi, che si stanno elaborando, sia anche per i criteri di gradualità prudente con cui procede l'onorevole ministro, poichè il popolamento italiano in quei paesi non può ottenersi troppo rapidamente. Quindi trovo assai opportuno che in un primo anno non si costituiscono più di 150 poderi e non più di 150 famiglie coloniche italiane siano trasferite nella Cirenaica.

Festina lente! È un grande adagio della sapienza antica; e dobbiamo metterci in testa che un'opera grandiosa, come quella della colonizzazione della Libia, non può essere compiuta da una sola generazione, ma solo da più generazioni, succedentisi nel tempo.

Onorevoli colleghi, io pongo termine a questo mio breve discorso. Permettetemi soltanto di aggiungere ancora una parola che risponde ad un nostro profondo sentimento. L'onorevole Lanza di Scalea, nel suo alato e commovente discorso, ha rievocato in quest'aula la memoria dell'Augusto Principe Sabauda di cui l'Italia piange la morte prematura. Lasciate che, terminando, alla mia volta io rivolga il pensiero alla cara immagine di questo eroico principe, troppo presto scomparso e che io credo di poter chiamare il più grande dei nostri colonizzatori.

Lasciando Torino, per l'ultimo suo viaggio, Egli disse ai suoi famigliari: « Vado a morire in Somalia ».

Ebbene, onorevoli colleghi, questo è un testamento spirituale, è un monito agli italiani di non abbandonare l'idea coloniale, di perseguirla, anzi, con non mai rallentata lena; perchè questa idea ha già costato tanto nobile sangue e tanti sacrifici agli Italiani, perchè è un'idea, le cui realizzazioni a lungo andare pagano il prezzo dell'opera; perchè, volere o non volere, l'avvenire economico in gran parte è là, nelle immense distese delle terre africane

non ancora esplorate o valorizzate; ed infine, perchè l'azione coloniale è una missione di civiltà dei grandi popoli come il nostro, e rientra, come un elemento importante, nel quadro delle future affermazioni della forza, dell'ingegno e del lavoro degli Italiani nel mondo. *(Vivi applausi, congratulazioni).*

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione generale, passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

Senza discussione si approvano i capitoli e i riassunti per titoli e categorie.

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato:

1° a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle colonie, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella A);

2° ad accertare e riscuotere le entrate, secondo le leggi in vigore, ed a far pagare le spese della Tripolitania, della Cirenaica, dell'Eritrea e della Somalia, per l'esercizio medesimo, in conformità dei rispettivi bilanci allegati alla presente legge (Tabelle B, C, D, E);

3° ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese riguardanti l'esercizio delle ferrovie della Tripolitania, della Cirenaica, dell'Eritrea e della Somalia, per l'esercizio finanziario 1933-34, in conformità dei relativi stati di previsione allegati ai bilanci delle dette Colonie;

4° ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese riguardanti l'Amministrazione dei monopoli della Tripolitania, per l'esercizio finanziario 1933-34, in conformità del relativo stato di previsione allegato al bilancio della detta colonia.

(Approvato).

Art. 2.

Il contributo dello Stato, consolidato per gli esercizi finanziari dal 1933-34 al 1935-36, in forza della legge 29 dicembre 1932, n. 1895, nella somma complessiva di lire 436.000.000, è

ripartito fra le diverse colonie ed il fondo a disposizione del Ministero delle colonie, nel modo seguente:

al bilancio della Tripolitania .	L. 165,500,000
al bilancio della Cirenaica »	165,500,000
al bilancio dell'Eritrea »	41,250,000
al bilancio della Somalia »	48,750,000
al fondo a disposizione del Ministero delle colonie »	15,000,000
	<hr/>
Totale L.	436,000,000
	=====

Le assegnazioni alle singole colonie, sul fondo a disposizione predetto, verranno disposte dal Ministro delle colonie, di concerto col Ministro delle finanze.

(Approvato).

Art. 3.

Il fondo a disposizione del Ministero, per contributi e concorsi di spese a favore dell'avvalimento agrario delle colonie, di cui al Regio decreto-legge 24 luglio 1930, n. 1093, è stabilito, per l'esercizio 1933-34, in lire 15 milioni.

(Approvato).

Art. 4.

Per sopperire alle spese per l'assistenza all'estero dei sudditi coloniali indigenti, è iscritto *per memoria* nello stato di previsione del Ministero delle colonie, per l'esercizio finanziario 1933-34, fra le spese ordinarie effettive, il capitolo « Spese per la assistenza all'estero dei sudditi coloniali indigenti ».

I Governi coloniali concorrono a tali spese, mediante contributi da versarsi in apposito capitolo di entrata del bilancio dello Stato.

Con decreto del Ministro delle finanze, le somme a tal fine versate dai Governi coloniali vengono iscritte allo stanziamento del capitolo di spesa predetto.

(Approvato)

Art. 5.

Il fondo a disposizione del Ministero delle colonie, di cui al precedente articolo 2, oltre

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-33 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1933

che per gli scopi previsti dall'articolo 3 della legge 29 dicembre 1932, n. 1895 che modifica l'articolo 2 del Regio decreto 25 marzo 1929, n. 531, potrà essere destinato, per quanto riguarda i bilanci coloniali, all'eventuale pagamento di saldi di spese residue e di residui già eliminati per perenzione amministrativa nonchè a compensare entrate riconosciute assolutamente inesigibili, qualora non vi si possa provvedere a termini degli articoli 65 e 69 del Regio decreto 26 giugno 1925, n. 1271 modificato con i Regi decreti 28 giugno 1928, n. 1646 e 1° dicembre 1930, n. 1812.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta e di quello approvato nella seduta di ieri.

Dichiaro aperta la votazione.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Acton, Alberici, Albini, Ancona, Antona Traversi, Arrivabene, Asinari di Bernezzo.

Bacelli, Barzilai, Bastianelli, Bazan, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bonardi, Bongiovanni, Bonin Longare, Bonzani, Brugi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Calisse, Casannova, Casati, Casertano, Casasis, Castelli, Cattaneo, Caviglia, Celesia, Cian, Cimati, Cippico, Cirmeni, Colonna, Conci, Concini, Credaro, Crispolti, Crispo Moncada.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, De Bono, De Marinis, De Martino, De Vecchi di Val Cismon, Di Bagno, Di Donato,

Diena, Di Frasso, Di Robilant, Di Terranova, Di Vico.

Facchinetti, Faelli, Faggella, Falcioni, Fara, Fedele.

Galimberti, Gallenga, Gallina, Gatti Salvatore, Giampietro, Gonzaga, Grosoli, Grosso, Gualtieri, Guglielmi, Guidi Ignazio.

Imperiali.

Lagasi, Lanza di Scalea, Larussa, Lissia, Luciolli.

Malagodi, Mambretti, Manfroni, Mango, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Marozzi, Mazzoccolo, Mazzucco, Menozzi, Milano Franco d'Aragona, Montresor, Mori, Morpurgo, Morrone.

Nomis di Cossilla, Novelli.

Passerini Angelo, Pavia, Pecori Giraldi, Perla, Pestalozza, Pironti, Pitacco, Poggi Tito, Porro, Prampolini, Pujia, Pullè, Puricelli.

Quartieri.

Raimondi, Raineri, Romeo, Rota Francesco, Rota Giuseppe.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sandrini, Saujust, San Martino, Santoro, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Scialoja Vittorio, Sechi, Serristori, Silj, Simonetta, Solari, Sormani, Spirito, .

Tacconi, Thaon di Revel, Tiscornia, Tofani, Tolomei, Torlonia, Torraca, Torre, Tosti di Valminnta.

Vaccari, Varisco, Versari, Vicini Marco Arturo.

Zerboglio, Zoppi, Zupelli.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito i senatori D'Amelio, Milano Franco D'Aragona, Fedele, Pavia, Castelli e Sandrini a presentare alcune relazioni.

D'AMELIO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Modificazioni all'ordinamento della Corte dei conti (1580).

MILANO FRANCO D'ARAGONA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Distacco dalla provincia di Savona dei

comuni di Cogoleto e di Tiglieto e loro riaggregazione alla provincia di Genova (1561).

FEDELE. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Contributo dello Stato per la pubblicazione degli atti delle assemblee costituzionali italiane dal Medioevo al 1831 e delle carte finanziarie della Repubblica Veneta (1546).

PAVIA. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Proroga al 30 giugno 1933 del termine di cui all'articolo 5 del Regio decreto-legge 15 agosto 1930, n. 1361, convertito in legge con la legge 2 marzo 1931, n. 283, relativa alla Unione Cooperativa Milanese dei Consumi (1567).

Approvazione del piano regolatore edilizio della zona centrale della città di Varese e del regolamento tecnico per la sua attuazione (1544).

CASTELLI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Abrogazione dell'articolo 1 del Regio decreto-legge 12 maggio 1927, n. 764, che stabilisce la decadenza del diritto al pagamento delle polizze di assicurazione emesse a favore dei combattenti e loro superstiti, dopo cinque anni dal giorno in cui le polizze stesse sono pagabili (1558).

SANDRINI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Istituzione di un Ente di previdenza a favore degli avvocati e dei procuratori (1579).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori D'Amelio, Milano Franco D'Aragona, Fedele, Pavia, Castelli e Sandrini della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finan-

ziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 (1531):

Senatori votanti 147

Favorevoli 142

Contrari 5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 luglio 1932, n. 1468, che reca assegnazione di fondi al Consorzio autonomo del porto di Genova per lavori supplementari in quel porto (1495):

Senatori votanti 147

Favorevoli : 145

Contrari 2

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1805, riguardante provvedimenti per l'incremento della vendita dei tabacchi (1500):

Senatori votanti 147

Favorevoli 145

Contrari 2

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1716, concernente nuove concessioni di temporanea importazione (1501):

Senatori votanti 147

Favorevoli 143

Contrari 4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1932, n. 1903, che ha dato approvazione alla proroga al 1° giugno 1933 del *modus vivendi* di stabilimento provvisorio, stipulato in Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927; proroga conclusa con

scambio di Note che ha avuto luogo in Parigi il 21 novembre 1932 (1502):

Senatori votanti	147
Favorevoli	145
Contrari	2

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1932, n. 1619, che ha dato approvazione al Protocollo — con tre allegati — per la continuazione dell'opera di restaurazione economica e finanziaria dell'Austria, firmato a Ginevra, dall'Italia e da altri Stati, il 15 luglio 1932 (1504):

Senatori votanti	147
Favorevoli	142
Contrari	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1932, n. 1766, concernente agevolazioni tributarie alle quote di utili devolute alla riserva ordinaria delle società e ditte bancarie che raccolgono depositi (1505):

Senatori votanti	147
Favorevoli	143
Contrari	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1853, che reca nuove norme sulla radiotelegrafia a bordo delle navi mercantili, in applicazione della Convenzione di Londra 1929 sulla sicurezza della vita umana in mare (1506):

Senatori votanti	147
Favorevoli	143
Contrari	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1759, relativo alla proroga al 31 dicembre 1933 delle disposizioni riguardanti il funzionamento della Sezione spe-

ciale della Corte dei Conti per il servizio dei ricorsi in materia di pensioni di guerra (1507):

Senatori votanti	147
Favorevoli	144
Contrari	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1842, relativo alla sistemazione di rapporti tra lo Stato italiano e la Società di navigazione fiumana « Levante » (1508):

Senatori votanti	147
Favorevoli	144
Contrari	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 gennaio 1933, n. 26, recante disposizioni relative all'applicazione della legge 20 dicembre 1932, n. 1626, circa provvedimenti inerenti ai quadri del Regio esercito (1509):

Senatori votanti	147
Favorevoli	145
Contrari	2

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1932, n. 1804, che modifica la misura delle sovvenzioni da corrispondere alle Società esercenti linee aeree commerciali (1510):

Senatori votanti	147
Favorevoli	144
Contrari	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 dicembre 1932, n. 1584, che stabilisce il trattamento fiscale dell'alcool ricavato dalla distillazione del vinello (1511):

Senatori votanti	147
Favorevoli	146
Contrari	1

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 (1556):

Senatori votanti	147
Favorevoli	142
Contrari	5

Il Senato approva.

Domani seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 gennaio 1933, n. 13, contenente nuove norme per il pagamento della tassa di circolazione sulle autovetture per trasporto di persone ad uso privato (1513);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 gennaio 1933, n. 22, col quale viene accordato alla « Società Lariana di navigazione sul lago di Como » un sussidio straordinario di esercizio di lire 600.000 (1514);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1906, concernente l'attribuzione alla Corte dei conti dell'esame delle contabilità relative alle gestioni degli ex Commissariati civili di Trieste, Trento e Zara (1518);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1932, n. 1632, che ha dato esecuzione all'Accordo stipulato fra l'Italia ed il Giappone a Tokio, il 1° dicembre 1932, per la esenzione a titolo di reciprocità dalle tasse consolari sui certificati di origine (1519);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1932, n. 1741, che proroga l'inizio del periodo di rimborso delle anticipazioni statali fruite da alcuni Istituti speciali di credito agrario (1520);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 gennaio 1933, n. 9, concernente provvedimenti in materia di tassa di scambio (1521);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 febbraio 1933, n. 23, che stabilisce nuove misure per ostacolare lo spaccio di alcool di contrabbando (1522);

Assegnazione di un contributo annuo di lire 500.000 per sette anni, a partire dall'esercizio 1923-33, a favore del Consiglio nazionale delle ricerche, per la costruzione ed impianto della sede e dei laboratori (1523);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1932, n. 1717, recante modificazioni agli articoli 31 e 54 della legge elettorale politica (Testo Unico 2 settembre 1928, n. 1993) (1526);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1920, concernente l'attribuzione, a favore dell'Opera di previdenza della Milizia, di una percentuale sulle quote devolute ai Comitati organizzatori di congressi, fiere, mostre, gare e simili per l'uso dei biglietti ferroviari a riduzione (1527);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1932, n. 1961, concernente l'autorizzazione al Governo del Re a cedere gratuitamente al comune di Pavia il Castello Visconteo ed a concorrere nelle spese di restauro del medesimo con un contributo annuo di lire 10.000 per un decennio (1528);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 (1530);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 (1560).

La seduta è tolta (ore 18,40).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio del Resoconti.